



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 31 dicembre 2014

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 6382
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Le notti al gelo dei clochard e la solidarietà che non basta

Davide Cerbone

Entra solo il vento, dalla porta di ferro spalancata sulla notte di via Foria. Un vento gelido e tenace che s'infilza come un padrone di casa nei cunicoli scavati sottoterra e li trova vuoti. Porte aperte alla metrò, giorno due. La mezzanotte è passata da poco, ma nella stazione Museo lasciata aperta per accogliere i senzatetto c'è un solo ospite. Louis già dorme, il suo giaciglio se l'è ricavato in un cantuccio dietro una colonna: una coperta e un cartone adagiati sul pavimento di linoleum, un sacco a pelo blu come guscio e un ombrello viola aperto davanti, a mo' di separé.

Prima di accomodarsi, però, ha chiesto il permesso. Si è presentato intorno alle undici di sera col suo bagaglio minimo e ha domandato agli addetti alla sicurezza: «Dov'è che non dò fastidio?». Ad accoglierlo ha trovato la guardia giurata Domenico D'Angiò, che la notte la passerà al piano di sotto, rintanato nel gabbietto pieno di monitor che spiano interni ed esterni della stazione. «È venuto da me con grande garbo, mi ha chiesto dove poteva mettersi. Ma per uno educato e pulito ce ne sono tanti altri che meriterebbero di essere cacciati. Sporcano, si ubriacano, vomitano, fanno i bisogni dove capita, litigano tra di loro, fanno sesso davanti a tutti. Insomma, un vero schifo. E alle sei del mattino, quando dobbiamo aprire al pubblico, non vogliono andare via: molti girano con coltelli e taglierini, e noi abbiamo paura».

Di tutto questo sconcio, però, stanotte non c'è traccia. Il motivo lo spiega Mario Prisco, addetto alle pulizie per la ditta Manital. «Ancora non s'è sparsa la voce: dategli qualche giorno di tempo e saremo invasati. Questa è la stazione più frequentata dagli stranieri, siamo arrivati anche a venti, venticinque clochard: hai voglia di disinfettare, ma portano sporcizia, malattie e un fetore insopportabile».

Passa un'altra ora, ma il metrò

dell'arte e della solidarietà, chiuso ai passeggeri e aperto ai senza dimora per volontà del Comune e di Metronapoli (offre ospitalità anche la fermata Vanvitelli al Vomero) in questi giorni di freddo intenso resta deserto. Così il silenzio amplifica i rumori. Quello delle scale mobili che vanno a ciclo continuo, per esempio.

Un ticchettio di ingranaggi ripetuto all'infinito con cadenza alienante che sembra scandire un tempo che non passa mai, mentre da fuori entra l'eco della strada: motori, clacson, sirene e schiamazzi. L'inquilino della metrò fa un colpo di tosse e schiude appena gli occhi. «Vengo dal Pakistan, ho 45 anni. Ma adesso lasciatemi dormire», risponde. Non avrà compagnia.

Per trovarli, i senzatetto, devi attraversare la strada, superare l'incrocio con via Costantinopoli e infilarti in quel corridoio di tubi innocenti, cartoni, luci spente e puzza di urina che è la Galleria Principe di Napoli. Un nome che sembra una beffa. Il popolo degli invisibili ha scelto di restare qui: a terra, addossati ai muri del monumento, trovi oltre venti fagotti di carne, ossa e coperte. Il primo che incontri su questa via crucis di solitudine e disperazione ha la barba incolta, gli occhi gonfi. E a dispetto del cappello blu da Babbo Natale calato sulla fronte, ha ben poco da festeggiare. «Song' napulitano, voglio restare qua e nun tengo genio 'e parlà», liquida l'interlocutore.

Poco più avanti sta seduto Robert: cappello scuro, giubbino beige e la vita raccolta in un sacchetto di plastica. «Sono polacco, ho 62 anni, ma vivo a Napoli da venti», si presenta con il tono pacato che si confà ad un galantuomo che ha perso tutto, meno che l'eleganza e la dignità. «Al mio Paese stavamo bene fino all'avven-

to di Solidarnosc, poi il lavoro è venuto a mancare e in tanti siamo andati via». Erano i rutilanti anni Ottanta, che illuminavano l'Occidente e condannavano l'Est Europa. «Facevo il capocantiere, avevo una casa, una famiglia. Adesso i miei figli sono in Irlanda e io dormo per terra. Oppure alla Tenda, alla Sanità. Ma lì si fa a turno e possiamo stare solo quindici giorni, poi torniamo per strada», racconta con gli occhi lucidi, in un italiano che farebbe invidia a molti indigeni. «L'ultima volta che ho dormito in una casa? È stato due anni fa, prima a Marano e poi a Porta Nolana. Facevo il manovale, l'imbianchino. Poi non ho trovato più lavoro e ho ripreso a vagabondare in giro per la città», dice mentre abbassa lo sguardo.

Lo solleva quando gli dici della metropolitana aperta. «Davvero si può dormire lì? Lo dirò anche agli altri, grazie», e accenna un sorriso stanco. Poi si rimbocca la coperta. «I napoletani prima ti trattavano col cuore in mano, adesso ognuno pensa per se stesso. Ma è normale - aggiunge l'uomo - con la crisi di questi tempi si bada soltanto ai fatti propri. Per fortuna la Caritas ci porta sempre un pasto caldo. Certo, però, lo Stato italiano potrebbe anche fare di più per chi è sfortunato, per chi non ce l'ha fatta ad avere un tetto sopra la testa».

Sono quasi le tre di notte. Il piccolo condominio Galleria dorme con le coperte fin sopra la testa e le automobili che sfrecciano a pochi metri.

Certo, il sonno è un lusso che

non costa niente. Il più democratico dei piaceri. Ma vaglielo a dire. «Sono stato anch'io alla Tenda e adesso non so dove andare», sospira Petru, 55 anni, che prova a riposare accanto a una chitarra rabberciata con lo scotch e una bottiglia quasi vuota. «Ho le gambe e i piedi che mi fanno male - si lamenta - non ho i soldi per comprare delle scarpe nuove. Per guadagnare qualcosa suono nelle trattorie, ma spesso mi guardano male, altro che darmi dei soldi. È difficile per i napoletani, figuriamoci per noi, stranieri e spesso clandestini», sospira facendo il riassunto di una vita finita in sopravvivenza. Di un'esistenza che non esiste. Perché girato l'angolo il mondo a parte è già finito. E se pure ogni tanto ci inciampa dentro, Napoli distrattamente lo scansa.

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ORLANDO: NECESSARIE FORME ALTERNATIVE DI FINANZIAMENTO

Cooperative nelle carceri accordo solo su una proroga

Il governo sposta al 31 gennaio lo stop al servizio mensa gestito dai detenuti

ANTONIO PITONI
ROMA

Quattro ore e mezzo di faccia a faccia senza trovare una vera soluzione. Il nodo del servizio mensa, assicurato da 10 cooperative sociali in altrettante carceri italiane (su 205) grazie a un programma di sperimentazione decennale giunto a conclusione, resta irrisolto. Anche se, dopo l'incontro di ieri al ministero della Giustizia, tra i responsabili delle cooperative interessate e il Guardasigilli Andrea Orlando, uno spiraglio sembra essersi aperto: un'ulteriore proroga sposta al 31 gennaio lo stop definitivo al finanziamento del progetto, finora sostenuto con i fondi della Cassa ammende. Quella, per intenderci, dove finiscono le multe pagate dai condannati nei processi penali.

L'incognita 1° febbraio

«Non abbiamo fatto una scelta ideologica», ha assicurato il ministro nella conferenza

stampa di ieri sullo stato dell'arte della riforma del processo civile telematico, chiarendo che lo stop non è una conseguenza dell'inchiesta su Mafia Capitale. «Non è escluso che alcuni servizi possano continuare a essere gestiti dalle stesse cooperative - ha aggiunto Orlando -. Ma va ripensata l'intera architettura del sistema e le sue forme di finanziamento». Ma cosa succederà dal 1° febbraio? Certo è che i rubinetti della Cassa ammende si chiuderanno definitivamente per le 10 cooperative che finora hanno assicurato il servizio mensa assumendo e retribuendo i detenuti. «O il servizio proseguirà con altre forme di finanziamento pubblico o tornerà ad essere gestito dal carcere - ha chiarito il ministro -. La Cassa ammende deve tornare a svolgere le proprie funzioni: finanziare le start up e i nuovi progetti per l'occupazione carceraria». Quanto alle 10 coop «si valuterà caso per caso».

Servono 3,5 milioni

Insomma, serve un'alternativa per coprire i circa 3,5 milioni necessari a sostenere il programma che ha distribuito nelle carceri italiane 7 mila pasti al giorno su un totale di 54 mila. E il destino delle dieci coop Ecosol a Torino, Divieto di sosta a Ivrea, Campo dei miracoli a Trani, L'Arcoiaio a Siracusa, La Città Solidale a Ragusa, Men at Work e Syntax Error a Rebibbia, ABC a Bollate, Pid a Rieti e Giotto a Padova resta in sospenso. «Ma dopo tante richieste consideriamo positivo, anche se in zona Cesarini, che le cooperative e i garanti dei detenuti siano stati convocati dal ministro», ha spiegato Nicola Boscoletto del tavolo Emergenza lavoro carcere, presidente del Consorzio sociale Giotto. «Qui non siamo di fronte ad un'alternativa tra spendere di più o di meno - ha aggiunto -. Perché riportare il servizio mensa all'interno delle strutture carcerarie costerà comunque più di ora».

Corsa contro il tempo

Ma la proroga di 16 giorni basterà per sciogliere il nodo? «E' un ulteriore segnale positivo per trovare una soluzione che renda stabile un servizio universalmente apprezzato, economico e dall'importante funzione sociale - ha concluso Boscoletto -. Ci rendiamo conto che ci attende una corsa contro il tempo per fare, in tre settimane, ciò che non si è riusciti a fare in un anno, ma le cooperative faranno la loro parte. Di certo gettare via questa esperienza sarebbe assurdo». Critico il garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni. «La proroga solo al 31 gennaio, e non di sei mesi come chiedevo, è troppo breve - ha tagliato corto -. C'è il rischio che alcune cooperative chiudano, che la qualità del cibo peggiori e che diminuisca la cifra riconosciuta ai lavoratori per il lavoro svolto nelle mense».

Twitter @Antonio Pitoni

I "SENZA VOLTO" Stazioni ancora aperte per i clochard. Temperature sotto lo zero. Vesuvio imbiancato

Gelo e freddo, neve a Chiaia

NAPOLI. Restano aperte le due stazioni della metro, museo e Vanvitelli, dove i barboni possono rifugiarsi sottraendosi al gelo di queste ore. Questa giornata e soprattutto questa notte sono previste come le più fredde dell'anno. Tanto è che ieri sera Napoli è stata spolverata da un'imbiancata di neve anche vicino al mare. La colonnina di mercurio scenderà ancora al di sotto dello zero e restare all'aperto può essere pericoloso, mortalmente pericoloso.

Ovviamente la macchina della solidarietà si è già messa in moto. I volontari delle tante associazioni che operano in città stanno assistendo i senza fissa dimora portando loro pasti caldi, un tè, un latte, medicine per chi è ammalato, coperte, pullover e sciarpe per proteggersi da questo freddo artico che sta sferzando la città. Anche i volontari della caritas

diocesana di Napoli diretta dal don Enzo Cozzolino, stanno intensificando gli sforzi per prestare soccorso ai senza tetto. I volontari cercano di tenere quanto più coperte possibile le persone che hanno "in cura": «Per loro ammalarsi spesso significa morire» hanno detto i ragazzi che anche in queste sere di festa non lasciano mai quella che è una vera e propria missione.

Via Arcoaleo, la stazione centrale, piazza Nazionale, i portici del San Carlo, le stazioni appunto e ogni ricovero possibile viene usato per non restare all'addiaccio di notte quando le temperature scendono sotto lo zero e sopravvivere diventa difficile soprattutto per chi non è ben nutrito. «Per questo cerchiamo anche di farli mangiare qualcosa di caldo, non solo per combattere il freddo ma anche per essere in forze».

Ma spesso quella dei volontari è



una battaglia contro i mulini a vento: «Alcuni, lo vedi proprio negli occhi che non hanno voglia di andare avanti». E quelli sono

le sfide più ardue che i ragazzi, gli angeli dell'inverno, si apprestano a fare anche in queste notti gelide.

IL COMITATO Hanno più volte fatto sentire la loro voce, ma dal Comune c'è stato solo silenzio

Lo scempio di Porta Capuana, tra rifiuti e degrado

NAPOLI. Scempio a Porta Capuana, cuore nevralgico della città. Rifiuti e degrado nei giardini di Porta Capuana in piazza Enrico De Nicola. Antica porta della città di Napoli la prima, una delle piazze più antiche la seconda, custodi da secoli di uno dei più vetusti monumenti come Castel Capuano. Luoghi dove storia, architettura e arte si intrecciano fino a definirne l'identità, ma che lasciano il posto al contemporaneo fatto invece di incuria e di abbandono. Un'area completamente devastata da sporcizia più volte denunciata dal Comitato Diritti Essenziali che si fa portavoce anche in questi giorni di festività natalizie della protesta. «Se potessi-

mo tramutare il degrado in arte, buona parte della città diventerebbe un museo a cielo aperto» è il grido che attraverso un video su Youtube documenta la sofferenza civica di un rione che ormai versa in condizioni pietose. I giardini sono ricoperti da ogni genere di rifiuti, tra cui cumuli di bottiglie in vetro e in plastica, lattine di alluminio, recipienti in cartone, resti di cibo, pacchetti di sigarette, scatole e persino delle scarpe. Nello scorso fine settimana, a cavallo tra Vigilia, Natale e Santo Stefano, le aiuole sono state invase da spazzatura lasciata dai soliti incivili, riducendo la piazza ad una pattumiera, senza che nessuno si preoccupasse di ripulirla, tra l'in-

differenza e la rassegnazione dei passanti. A ciò si aggiunge anche l'assenza dell'amministrazione comunale, nonostante gli appelli lanciati da comitati ed associazioni per ridare dignità all'area storico-turistica di Porta Capuana. «È una perenne sofferenza – gridano alcuni residenti del posto – e nonostante paghiamo le tasse più alte d'Italia siamo costretti a vivere nella sporcizia». Lo scorso novembre la piazza fu oggetto di una mobilitazione messa in atto da alcuni militanti di Casa Pound per liberarla dalla schiavitù di mercati abusivi gestiti da rom. Oggi commercianti e cittadini sperano che soprattutto le amministrazioni si facciano carico di una diffici-

le zona come questa e che l'accordo siglato tra Comune e Asia per la raccolta rifiuti produca al più presto i suoi effetti.

FRANCESCA BRUCIANO

Il ricorso

Maestre precarie, il Tar «corregge» il bando di concorso

Valerio Esca

Ennesima puntata della saga delle «maestre precarie». Il luogo della scena è sempre lo stesso: ovvero il Tar della Campania. Ieri infatti, la quinta sezione del tribunale amministrativo, presieduta dal magistrato Luigi Domenico Nappi, ha accolto l'ennesimo ricorso presentato da una parte delle precarie e ha emesso un nuovo decreto, nel quale «sospende il bando» limitatamente alla parte che prevede la necessità del possesso del requisito di 864 giorni, ovvero tre anni di servizio, come previsto nel nuovo bando e «ammette con riserva le ricorrenti». Il conteggio, secondo il legale che ha difeso le maestre, l'ex vicesindaco e sindaco di Napoli, Riccardo Marone, sarebbe sbagliato. Infatti i tre anni scolastici dovrebbero essere 540 e non 864, come d'altronde si conteggia per gli statali. A prescindere dai calcoli matematici la stagione dei ricorsi sembra non avere fine. Appena il 5 dicembre la stessa sezione del Tar Campania aveva

emesso un doppio decreto bocciando in quell'occasione la parte che faceva riferimento al «requisito di tre anni di anzianità, considerando l'anno scolastico e non l'anno solare». A quel punto l'amministrazione si è trovata con le spalle al muro e si è resa necessaria una modifica del bando, che evidentemente non è bastata.

Se qualcuno pensa che i ricorsi si chiudano qui si sbaglia di grosso. L'avvocato Marone, su mandato della Cisl Fp (che conta tra le altre cose ben 136 precarie iscritte), come ricorda il segretario Agostino Anselmi, ha avuto l'incarico di presentare un nuovo ricorso, subito dopo Capodanno, per chiedere questa volta «l'annullamento del concorso» alla luce del maxi-emendamento collegato alla legge di Stabilità, che prevede il blocco delle assunzioni e uno stop ai concorsi per due anni nella pubblica amministrazione. Per il sindacato, le prove si dovrebbero svolgere il 13 e 14 gennaio, ma il concorso sarebbe «illegittimo». Sull'altra sponda del fiume ci so-

no invece le maestre del «Coordinamento precarie» che stanno tentando di giungere allo stesso risultato delle loro colleghe, ovvero la sospensione del bando, ma attraverso un'altra strada. Hanno infatti incontrato già due volte il sindaco Luigi de Magistris ponendogli la questione, cercando così di scavalcare il pasticcio messo in piedi dagli uffici comunali e dagli assessori competenti. «Siamo in un momento dove regna il caos. Secondo noi la strada da intraprendere, come abbiamo detto anche al primo cittadino, è quella di evitare il bando ed arrivare alla stabilizzazione delle maestre idonee, così come è stato fatto nel 2009».



WELFARE

Il Jobs act

Guida allo schema
di decreto sugli
ammortizzatori

2

Flessibilità. Le misure in attesa del superamento delle cocopro

Sostegno economico anche ai collaboratori

Maria Rosa Gheido

■ In attesa degli interventi di semplificazione, modifica o superamento dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa, la bozza di decreto, approvata dal Consiglio dei ministri il 24 dicembre, estende ai lavoratori che prestano l'attività con questa forma contrattuale una indennità mensile di disoccupazione denominata Dis-coll. La misura è sperimentale e ha come destinatari i collaboratori coordinati e continuativi con o senza modalità a progetto, iscritti in via esclusiva alla Gestione separata, non pensionati e privi di partita Iva, che abbiano perduto involontariamente l'occupazione nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre del 2015. Per l'accesso alla prestazione è necessario che ricorrano congiuntamente i seguenti requisiti:

a) al momento della domanda di prestazione permanga lo stato di disoccupazione (articolo 1, comma 2, lettera c), del Dlgs 181/2000);

b) possano essere fatti valere almeno tre mesi di contribuzione nel periodo tra il 1° gennaio dell'anno solare precedente e la cessazione dal lavoro;

c) vi sia, nell'anno solare in cui si verifica la cessazione dal lavoro, un mese di contribuzione oppure un rapporto di collaborazione di durata pari almeno a un mese e che abbia dato luogo a un reddito almeno pari alla metà dell'importo che dà diritto all'accredito di un mese di contribuzione.

Con quest'ultimo requisito si introduce un principio di automaticità della presta-

zione, anche se solo nell'immediatezza della perdita del lavoro, che consente l'accesso all'indennità, in presenza degli altri requisiti, anche se il mancato versamento dei contributi da parte del committente non produce l'accredito della mensilità contributiva.

I versamenti contributivi tornano, però, a rilevare in quanto per il calcolo dell'indennità si tiene conto del reddito imponibile ai fini previdenziali come risultante dai versamenti contributivi effettuati relativamente ai rapporti di collaborazione, intrattenuti nell'anno in cui si è verificato l'evento di cessazione dal lavoro e in quello solare precedente, diviso per il numero di mesi di contribuzione, o loro frazione. L'importo della Dis-coll sarà pari al 75% del reddito mensile se uguale o inferiore a 1.195 euro mensili, mentre se fosse superiore l'indennità è incrementata di una somma pari al 25% del differenziale tra l'importo e il reddito medio mensile. L'indennità mensile non può in ogni caso superare, nel 2015, i 1.300 euro mensili, annualmente rivalutata sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati intercorsa nell'anno precedente.

Come per la Naspi, dal primo giorno del quinto mese di fruizione l'indennità è ridotta progressivamente nella misura del 3% al mese.

Qualora il beneficiario si impieghi con rapporto di lavoro subordinato, l'indennità è sospesa d'ufficio a seguito della comunicazione obbligatoria presentata dal datore

di lavoro. Qualora il periodo di sospensione duri meno di cinque giorni l'indennità riprende a decorrere dal momento in cui era rimasta sospesa. Qualora, invece, il beneficiario intraprenda un'attività lavorativa autonoma deve informarne l'Inps e se da tale attività deriva un reddito inferiore al limite utile ai fini della conservazione dello stato di disoccupazione, la Dis-Coll è ridotta di un importo pari all'80% del reddito previsto, rapportato al periodo di tempo intercorrente tra la data di inizio dell'attività e la data in cui termina il periodo di fruizione dell'indennità o, se antecedente, la fine dell'anno.

La perdita dello stato di disoccupazione comporta il venir meno dell'indennità.

Per il periodo di vigenza, la Dis-Coll favorisce il diritto all'indennità una-tantum di cui all'articolo 2, commi 51-56, della legge 92/2012, prevista a favore dei collaboratori coordinati e continuativi a progetto iscritti esclusivamente alla gestione separata dell'Inps, operanti in regime di monocommittenza ed in possesso, nel 2013, di un reddito fino a 20.220 euro.

Peraltro, la domanda di indennità una tantum per l'anno in corso deve essere presentata entro il 31 dicembre, termine che slitta al 31 gennaio 2015 se il requisito di almeno un contributo mensile nell'anno di riferimento sia maturato nel mese di dicembre 2014.

In sintesi

01 | I REQUISITI

Per l'accesso alla prestazione è necessario che ricorrano congiuntamente i seguenti requisiti:

- a) al momento della domanda di prestazione permanga lo stato di disoccupazione come definito dall'articolo 1, comma 2, lettera c), del Dlgs.n.181/2000;
- b) possano essere fatti valere almeno tre mesi di contribuzione nel periodo che va dal primo gennaio dell'anno solare precedente l'evento di cessazione dal lavoro al predetto evento;
- c) vi sia, nell'anno solare in cui si verifica l'evento di cessazione dal lavoro, un mese di contribuzione oppure un rapporto di collaborazione di durata pari almeno ad un mese e che abbia dato luogo a un reddito almeno pari alla metà del importo che dà diritto all'accredito di un mese di contribuzione

02 | L'IMPORTO

La Dis-coll sarà pari al 75% del reddito mensile se uguale o inferiore a 1.195 euro mensili, mentre se fosse superiore l'indennità è incrementata di una somma pari al 25% del differenziale tra l'importo e il reddito medio mensile. L'indennità mensile non può in ogni caso superare, nel 2015, i 1.300 euro mensili (importo soggetto a rivalutazione Istat)